

M. CEMPANARI, *Sant'Angelo sul Monte Fogliano. Dal 'cenobio' benedettino al 'ritiro' passionista di Vetralla*, Agnesotti, Viterbo 2005; pp. 184, € 15,00.

Il secondo 'ritiro' della Congregazione passionista, luogo dove il Santo Fondatore Paolo della Croce passò 25 anni della sua maturità e dal quale scrisse la maggior parte del suo prezioso epistolario, ha trovato finalmente un degno storico nel prof. Mario Cimpanari. Già noto per il grande studio sul *Sancta Sanctorum* e la Scala Santa, di cui abbiamo dato un ampio resoconto su questa rivista (*SapCr*, 2005, 103-106) e per molte altre pubblicazioni, il Cimpanari ha voluto integrare e completare le notizie contenute in una precedente storia di Sant'Angelo, risalente a quasi un secolo fa', quella di P. Cirillo della Passione, esaurita da molti decenni. Il Cimpanari vi ha aggiunto molte altre notizie da lui stesso scoperte e ha arricchito la storia di un apparato critico veramente scientifico.

Oltre e prima dell'importanza storica che ha avuto nella Congregazione passionista, questo luogo è stato molto importante nella Tuscia e al di là della Tuscia fin dall'Alto Medio Evo, come un venerato santuario di San Michele, poi cenobio benedettino, come è detto nel titolo del Cimpanari, convento francescano, romitorio e finalmente ritiro passionista.

Il Cimpanari, nella sua ricerca critica, incastona giustamente questo santuario nell'alveo dei vari santuari che il Medio Evo dedicò al Santo del Gargano, nonché agli itinerari dei pellegrini, la cui importanza viene giustamente rilevata dagli storici odierni e raccomandata alla memoria dell'Europa dai papi. La cosiddetta *Via dell'Angelo* collegava alcuni santuari, tra i quali notissimi anche oggi quello di *Mont Saint Michel* in Normandia e la Sacra di San Michele della Chiesa in Val di Susa. La *Tabula Peutingeriana*, che questo libro riproduce all'inizio, è un documento di particolare importanza per questa storia.

Sappiamo che particolarmente i Longobardi coltivavano questa devozione. La festa dell'8 maggio, la festa più caratteristica del comune di Vetralla, con il tipico spozalizio dell'albero, indica il collegamento di questo santuario col Gargano. Ci fu poi il periodo benedettino, nel quale Sant'Angelo dipendeva dalla importantissima abbazia di Farfa, in Sabina, periodo che abbraccia alcuni secoli prima e dopo l'anno 1000, che il Cimpanari descrive accuratamente nel capitolo II. Meno documentata è la gestione del santuario da parte del Terz'Ordine di San Francesco detto della Penitenza, anche per la decadenza e i disordini dello Stato Pontificio fra la cattività avignonese (secolo XIV) e lo scisma d'Occidente (secolo XV). Risale a quei tempi la lite fra i comuni di Viterbo e di Vetralla per il possesso dei boschi del Monte Fogliano, ricordata ogni anno nella festa dell'8 maggio. Fra la fine del Medio Evo e la venuta dei passionisti nel secolo XVIII i due piccoli santuari di Sant'Angelo e di San Girolamo furono custoditi da eremiti, dei quali si conserva il nome e qualche dato storico.

È ben noto come furono invitati i passionisti a Sant'Angelo dalla comunità civile di Vetralla. Il Fondatore Paolo della Croce e il suo fratello Giambattista predicarono una missione nella città nel 1742. La popolazione offrì il santuario come secondo convento della nuova congregazione. Fino ad allora c'era soltanto il convento della Presentazione sul Monte Argentario, da dove provenivano i due fratelli. Nel 1744, compiuti alcuni lavori di ampliamento, fu possibile far venire a Sant'Angelo una comunità della nuova congregazione. Il venerabile P. Giambattista Daneo, fratello del Fondatore, fu quasi sempre superiore e qui morì nel 1765, dieci anni prima di Paolo. Si conservano ancora intatte le due piccole stanze in cui i due fratelli vissero. Nel 1769 il santo Fondatore fu chiamato a Roma dall'amico pontefice Clemente XIV. Partì pensando di tornare e sempre desiderò essere sepolto vicino al fratello amato, ma non fu così. Morì sei anni dopo, nel 1775 ed ebbe sepoltura nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo, che il papa aveva donato alla nuova Congregazione.

L'autore ricorda poi che qui ebbe la sua vocazione il grande vescovo Vincenzo Maria Strambi, di Civitavecchia. Qui entrò fra i passionisti colui che fu forse il più importante personaggio storico della Congregazione dopo il Fondatore, il viterbese Domenico Barberi, teologo e anticipatore dell'ecumenismo dei nostri tempi, che portò la Congregazione fuori d'Italia e nelle cui mani passò al cattolicesimo il futuro cardinal Newman. Qui passò tanti anni ed è sepolto il beato Lorenzo Salvi, noto per la sua devozione a Gesù Bambino e la dottrina dell'infanzia spirituale. Qui vissero e operarono tanti altri grandi passionisti, tra i quali il beato Bernardo Silvestrelli, per tanti anni generale e quasi secondo fondatore della Congregazione.

Il Cempanari mette anche in evidenza che questo convento esprime meglio di ogni altro il senso del carisma della congregazione, soprattutto per quanto riguarda la vita di solitudine e di orazione. La vita della comunità ebbe momenti di grande fioritura e momenti difficili. A metà dell'Ottocento, potendo ospitare una cinquantina di persone, fra sacerdoti, fratelli laici ed esercitanti, era un luogo pieno di vitalità e di movimento. Sede della Curia provinciale fino al 1914, era luogo di passaggio di religiosi degli altri conventi, di direzione e di organizzazione delle missioni in Italia o all'estero. Ci furono, tuttavia, due soppressioni, quella di Napoleone e quella del Regno d'Italia, che svuotarono il convento e ne resero difficile la ripresa. Anche la prima guerra mondiale, portando via per il servizio militare tutti i religiosi giovani, fu un momento di prova. La storia del Cempanari ci fa rivivere questi avvenimenti attraverso il filtro dei documenti di archivio, specialmente della cosiddetta *platea o cronaca della comunità*, che manifesta quali erano le impressioni e le sofferenze che gli avvenimenti storici producevano sulle popolazioni semplici delle campagne, ben diverse da come le descrivono i testi ufficiali.

Nella storia dell'ultimo secolo compaiono eventi e figure che molti di noi ricordano, in particolare Beniamino Gigli che installò l'elettrodotto (1933) e lo zio Fra Simone. Particolarmente drammatici furono gli anni della seconda guerra mondiale, durante la quale Sant'Angelo fu scelto dai tedeschi come ospedale militare della Wehrmacht. Il secondo dopoguerra vide la ripresa della vita conventuale, il riassetto della strada, l'installazione della Via Crucis per opera di P. Fortunato Ciomei. In seguito, diminuito il numero dei religiosi, il convento è diventato un'oasi di spiritualità aperta ai laici, centro di incontri per diverse categorie di persone ed anche centro di cultura.

Le varie illustrazioni che ornano l'opera del Campanari, oltre che renderla più piacevole, rappresentano anche una interessante documentazione visiva. Vi sono riprodotte opere d'arte antiche e moderne, ma anche documenti di particolare importanza, quali la Tabula Peutingeriana, il frontespizio delle opere del mistico Taulero, che San Paolo della Croce apprezzava grandemente, il prospetto dell'antico romitorio. Un'appendice contiene ben dieci documenti originali riguardanti la storia del convento, dall'atto di locazione del secolo VIII fino all'*Istromento* di cessione del Ritiro di Sant'Angelo al P. Paolo della Croce. Seguono un'ampia bibliografia e i vari Indici del volume.

*Adolfo Lippi c. p.*

CEMPANARI M., *Le sculture della Scala Santa. Storia, Illustrazioni, Schede*, Agnelli, Viterbo, 2006, pp. 80, 10.

Un altro volume di Mario Campanari viene ad arricchire la già ampia letteratura sulla Scala Santa.

L'attenzione appassionata dell'Autore a questo noto santuario della Passione parte dagli anni '60 del secolo scorso e si è andata intensificando soprattutto in questi ultimi tempi con un incremento di apporti di dati storici e rilevazioni critiche di grande utilità bibliografiche. Cito soprattutto:

- *Scala Santa e Sancta Sanctorum* – Ed. Quasar, 1999
- *Sancta Sanctorum Lateranense* – (2 vol.) Ed. Città Nuova, 2003

Ora (2006) esce *Le sculture della Scala Santa*, testo meno voluminoso dei precedenti ma non meno importante perché affronta lo studio delle statue di marmo poste a decoro del Santuario e a memoria della Passione del Signore.

Il volume ne esamina sia l'origine storica sia la qualità stilistica con un corredo illustrativo di primissimo ordine grazie alle immagini del fotografo Fontebasso.

Queste sculture, in gruppo o isolate, sono state realizzate tutte nel secolo XIX e munificamente donate al Santuario da Pio IX. Formalmente rispecchiano l'iconografia sacra allora in voga e spesso convenzionale nei risultati.

Ma convenzionale, in questo caso, non vuol dire scadente: sono dei dignitosi prodotti dei più noti artisti allora operanti in Roma.

Si deve dire che l'Autore, attraverso le accurate foto del Fontebasso ha inseguito tutte le tracce dello scalpello degli scultori, anche in quei particolari che solitamente sfuggono ad un visitatore frettoloso, cogliendo in quelle statue l'aspetto più sacro.

Un'attenzione particolare è riservata giustamente al grande Crocifisso ligneo prerinascimentale. I particolari fotografici dell'immagine ne fanno leggere l'intensa espressione emotiva e la grande qualità plastica e formale.

Il volume è prezioso anche per le note sugli autori delle opere, la loro provenienza e formazione; schede necessarie in una pubblicazione di qualità.

*Tito Amodei*

CONGAR Y., *Diario del Concilio I-II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp 539-524, cm 16x24, rilegato con sovraccoperta, cofanetto, € 109,00.

Lavorare! L'infaticabile teologo che arrivava al Concilio con un passato contrastato ma attivissimo di studio e pubblicazioni, sottolinea che i buoni risultati non si possono improvvisare e che insuccessi e malintesi (soprattutto da parte dei vescovi, ma anche dei teologi) sono dovuti a una scarsa preparazione, alla fretta di votare e concludere, alla mancanza di ascolto e di dialogo. Nonostante una salute cagionevole e conseguenti fastidiosi disturbi, per tutto il periodo conciliare (ma anche appena annunciato e dopo la conclusione) dà il suo prezioso, decisivo contributo alla preparazione e discussione dei documenti, incontra teologi e vescovi ma anche studenti e quanti mostrano disponibilità, scrive articoli di puntuale informazione (confluiti nei quattro volumi *Le concile au jour le jour*, 1963-66), continua le ricerche e le pubblicazioni, sue e di altri, concernenti temi conciliari: ecumenismo, tradizione, collegialità, liturgia, storia della salvezza...

“Cammino perché la chiesa possa progredire”. Nonostante delusioni, fatiche e amarezze, alla continua ricerca del meglio per la chiesa, per i credenti e il mondo da evangelizzare. In continuo dialogo, senza cedere alla tentazione di dividere, in modo manicheo, una maggioranza progressista e una minoranza retrograda, riconoscendo, anzi, che le resistenze (qualche volta anche ottuse) obbligano ad approfondire, a chiarire, a formulare con maggiore rigore. A centinaia i protagonisti, più

o meno noti, più o meno decisivi, incontrati e registrati in questo *Diario*, pubblicato in Francia nel 2002 con una prefazione di Bernard Dupuy e una introduzione di Eric Mahieu, che ora esce in edizione italiana, nel decennale della morte del teologo domenicano (trad. dal francese di Dorino Tuniz e Bruno Pistocchi).

Sensibile al dialogo ecumenico (doverosa la citazione di *Chrétiens désunis, Vraie et fausse réforme dans l'Eglise*), appoggia con convinzione la battaglia per l'eliminazione dell'espressione ingiuriosa di "popolo deicida" agli Ebrei. Ma l'amore della Chiesa lo fa violento (e, dobbiamo dire, ingiusto), quando, contro una concezione feudale che si appoggia al potere temporale definisce "sventurato" Pio IX e di Pio XII dice che "ha condotto a un paternalismo e a una imbecillità senza limiti". È la difesa appassionata di una chiesa "evangelica" (fece anche parte del gruppo informale "Gesù, la Chiesa e i poveri"), in ascolto della Parola a cui tutti sono sottomessi e che non può essere appannata per qualsiasi motivo di prestigio o di rappresentazione. Una Parola da celebrare in una liturgia autentica, espressione di storia della salvezza attualizzata in una *Ecclesia de Trinitate*. Di qui, le osservazioni pungenti, vivaci e immediate come al solito sulla cerimonia inaugurale: "La Sistina, che è un vero complesso operistico. *Delenda...* Il movimento liturgico non è arrivato nella Curia romana... Nessuna liturgia della Parola... So che adesso verrà intronizzata, per presiedere il Concilio, una Bibbia. Ma parlerà?... Sono oppresso da questo apparato feudale e rinascimentale".

La conclusione, ancora una volta, è "l'immensamente accresciuto desiderio: 1) di essere evangelico. 2) di lavorare". Tornare alle fonti, interrogarle, farle parlare, cercare in esse le risposte ai problemi che oggi il mondo pone alla Chiesa. È questo il discrimine. Di fronte alla constatazione che nei testi della Commissione preparatoria "la fonte non è la Parola di Dio: è la Chiesa stessa, anzi la Chiesa ridotta al papa; è molto grave", auspica "un cattolicesimo che torni ad avere Cristo come suo punto centrale e che sia anche biblico, liturgico, pasquale, comunitario, ecumenico e missionario".

Nonostante tutto, i risultati non possono mancare e, mentre continua a sorprendersi delle calorose attestazioni di affetto e di stima concretizzatesi in inviti per incontri, colloqui, conferenze, che affronta malgrado la stanchezza e i disagi, può constatare con legittima soddisfazione i suoi molti contributi (*sont de moi!*) a tanti documenti "ben oltre un influsso generico di presenza e di parola". Può onestamente dire: "Ho lavorato molto. Potrei quasi dire che *plus omnibus laboravi*". Lo vive con naturalezza, con il suo carattere timido e riservato, con l'esperienza di contrasti e persecuzioni. Meglio: come una vocazione, una *loghiké latría*, con gratitudine: "Dio mi ha colmato" e la conclusione edificante: "*Servi inutiles sumus*".

M. CATTO (ed.) *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna. Percorsi di ricerca e contesti specifici*, Istituto trentino di cultura, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 63, il Mulino, Bologna 2004, pp 287, cm 14x21, € 21,00.

Sono gli Atti del seminario del gruppo di ricerca che seguono a quelli dell'incontro di Torino (1998) e di Firenze (2000). L'incontro di Trento (1999), nell'ambito di un *work in progress*, che dall'età antica si spinge fin alla contemporanea, si snoda attorno all'ambito gesuita e giansenista, l'esperienza religiosa di Giovanni della Croce, le confraternite della dottrina cristiana, gli scritti e l'opera di Alfonso de' Liguori. L'eredità più immediata è quella psicologica di Aelredo di Rievaulx e la mistagogica di Suillaume de Saint-Thierry e deve confrontarsi con il "disciplinamento" imposto dal Concilio di Trento e soprattutto nei confronti di mistiche e visionarie, ma anche misurarsi con il rigorismo giansenista e il moderatismo gesuita. Importante il contributo della scuola cistercense a cui si aggiungeranno le missioni urbane e rurali che rinnoveranno la tradizione monastica che ha gradualmente "fondato" il ruolo del direttore spirituale fino a che Sant'Alfonso lo salderà con quello del confessore.

Definita "arte delle arti" nella *Regula pastoralis* dove Gregorio Magno denuncia "la temerarietà con cui assumono il magistero pastorale... non conoscono neppure le regole della vita spirituale", anche Giovanni della Croce condanna con fermezza il falso accompagnamento spirituale di guide cieche per i ciechi: "Fanno perdere alle anime l'unzione di quei deliziosi profumi con i quali lo Spirito Santo le gratifica e le dispone a unirsi a lui" (*Fiamma d'amor viva*). Insiste Sant'Alfonso, insigne maestro di dottrina spirituale, moralista, direttore espertissimo, molto concreto: "Questo nome di Direttore oggidì appresso alcuni, a dir vero, è divenuto troppo usuale; e se ne abusa per valersene...". Se Giovanni della Croce suggeriva di sceglierne uno tra mille, "E io – incalza il mitissimo Francesco di Sales – dico: uno tra diecimila".

Un percorso di pastoraltà, spiritualità, ascetica e mistica che, attraverso diverse sensibilità e situazioni storiche culturali ed ecclesiali, può insegnare molto anche alla Chiesa di oggi.

*Salvatore Spera*

E. MASSA, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il "Libellus ad Leonem X" (1513)*, Marietti 1820, Genova-Milano 2005, cm 17x24, pp XIX+446, € 38,00.

Filologo, docente nelle università di Pisa e Roma, Eugenio Massa ha dedicato all'umanista camaldolese (nato Tommaso nel 1476, dal 1510 col nome di

religione Paolo, morto nel 1518) le cure più intense e appassionate: *I manoscritti originali* (Roma 1967), *L'eremo, la Bibbia e il Medioevo* (Napoli 1992), *L'eremita evangelizzatore* (Roma 2005), *I primi trattati dell'amore di Dio* (Roma 1974). Mentre va pubblicando gli inediti e promette una edizione critica del *Libellus*, offre questo saggio di erudizione che si legge con gusto. Ci è dato un quadro minuzioso dei tempi e dei personaggi, opportunamente introdotto da *Approntamenti* bibliografici che supporteranno, poi, a mano a mano, la ricostruzione di un periodo, diciamo dal concilio di Costanza (1414-18) a quello di Trento (1545-63) che ha visto numerosi progetti di riforma, più o meno utopici o realisti, da quelli (banalmente) incentrati su misure amministrative e fiscali a quelli ispirati all'evangelismo. I temi ricorrenti sono tanto prevedibili quanto complessi: la riforma della vita religiosa e della disciplina ecclesiastica, il *munus* pastorale del pontefice, una curia romana non venale, una cultura cristiana che da asfittica doveva ringiovanire alle fonti bibliche e patristiche, l'amministrazione della giustizia, la promozione della pace tra i principi cristiani (per combattere "il Turco"), l'uso di lingue nella liturgia, una "philosophia Christi" che sostituisce una teologia filosofica... Prima di Lutero, senza soffermarsi troppo su un San Bernardo, fior di umanisti, teologi, uomini di chiesa erano intervenuti: Erasmo, Macchiavelli, Pio II. E non mancano le valutazioni storiografiche e qualche sobrio ed efficace "aggiornamento".

Il "Libellus" nasce in questo contesto o si qualifica per la forte carica spirituale ed umanistica di Paolo Giustiniani a cui si affianca il confratello Pietro Quirini (nato Vincenzo nel 1478, professo nello stesso anno del sodale umanista, morto nel 1514) sia pure defilato nello specifico del "Libellus".

E qui il quadro storico e culturale si fa minuzioso, con i Medici che fanno di Giovanni Leone X, successore del bellicoso della Rovere, Giulio II, l'impulso alla riforma dei Camaldolesi sollecitata dai compagni Giustiniani e Quirini che pensano subito di poterla estendere alla chiesa universale, il quadro delle (infinite) piaghe di santa romana chiesa e i rimedi che sembrano a portata di mano, tanto sono stati pensati e sollecitati, tanta è l'opportunità, la necessità impellente e improrogabile. Via i chierici stallieri e i vescovi reggicoda e i cardinali tirannelli, il papa (per dirla breve) faccia il papa per riformare la disciplina, i costumi, la cultura teologica, promuovere la pace e la diffusione del Vangelo nei nuovi territori. Si "regoli" (si direbbe con Muratori) la devozione bandendo ignoranza e superstizione, s'istruisca il popolo con predicazione e catechismo, i vescovi risiedano nelle loro diocesi, visitino e correggano. Si riformi la curia romana sì che venga amministrata la giustizia, eliminata la corruzione, la raccomandazione, ogni forma di sopruso e vessazione che si scarica inevitabilmente, sempre sugli ultimi... Un sogno, una utopia. Ci voleva un miracolo. Ma Leone, se anche non ha detto veramente: "Godiamoci il papato, dacché Dio

ce l'ha dato”, viene dipinto di pingue pigrizia, nato stanco e in tutto lento. “È homo da ben, liberal molto, è bona natura, non veria fatica si 'l podesse far di manco” (così l'ambasciatore Marino Zorzi, in una relazione del 1517). E venne Lutero.

*Salvatore Spera*